Q. 290.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-725005-p0002-4

1. Il cantico de' tre fanciulli. 1743.
2. La caduta di Gerico. Da Claudio Pasquini. 1745.
3. Il figliuol prodigo. Dallo stesso. 1747.
4. La sepoltura di Cristo. 1749.
5. Isacco figura del redentore. Da Pietro Metastasio. 1756.

# IL CANTICO
## DE'
# TRE FANCIULLI,
## *ORATORIO*
## DA CANTARSI NELLA
# REGIA ELETTORAL CAPPELLA DI DRESDA
## IL SABATO SANTO.

NELL' ANNO MDCCXLIII.

# INTERLOCUTORI.

ANANIA.
MISAELE.
AZARIA.
CORO DI CALDEI.
NABUCODONOSORRE.
ANGELO.
CORO D' UDITORI.

Fu messo in Musica dal S.r Gio: Adolfo Hasse, Mastro di Cappella di S. M.

Cr. Poniot.
p7
1-5. 1 Lit
22.
1

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-725005-p0006-6

## *ANANIA.*

VAgo Sole, onor del giorno,
Perchè affretti il tuo ritorno?
Reſta, reſta
In fondo al mar.
L' alma luce, onde ricrei
Quanto il ſuol produce, e paſce,
E funeſta
Agli occhi miei,
Se qualora in ciel rinaſce
Gli richiama a lagrimar.
Lagrimerò fin ch' abbia lumi in fronte,
Solima deſolata,
Patria mia ſventurata, i caſi tuoi.
Preſente, oimè! ho il giorno infauſto ognora,
In cui da Popol empio
Mirai diſtrutto il Tempio, Reg. IV. 24.
Profanato l' Altar, e andar cattivi
In ſervitù lontana
Sudditi, e Re; Dio, tu 'l vedeſti, e vivi?
Tant' odioſo in un momento e come,
O Rettor delle ſtelle,
Ti divenne Iſraelle,

Che distruggerne vuoi perfino il nome?
Ah! sì, purchè non vada
Lo sdegno tuo de' falli nostri inulto,
Di perdere t' aggrada
A te sì accette un dì vittime, e culto.

*MISAELE.*

Anania, mesti in volto
A ragione ci scorge
Il novo Sol, che sorge: o dio, sepolto
Della santa Città, del patrio Regno
Che non restai fra le ruine anch'io
Pria, che mirar il sacrilegio indegno!

*ANANIA.*

Alle serve Tribù dunque s'aggiunge
Argomento di pianto?

*MISAELE.*

Inorridisci,
Anania mio diletto: i Sacri Vasi,
Che in quel giorno fatal rapir dal Tempio
Osò di sangue lordo
Il vincitor ingordo, Dan. I, 2.
Volti in uso profano
Ha sacrilega mano: aureo Colosso
Votò al suo Belo il cieco III. 1.
Babilonico Re.

*ANA-*

*ANANIA.*

Di qua si mira
Sorger de' monti al pari
L'insana mole al vero Nume in ira.

*MISAELE.*

Onde aggiunger materia al simulacro
I venerandi arredi
Strugger io vidi in parte;
E 'l fulmine invocai
Su gli empi fabbri, e maledissi l'arte.
Neghittose in ciel che fannó,
Dissi, o Dio le tue saette,
Che a disperdere non vanno
Chi sùperbo t' oltraggiò?
Se non fai le tue vendette,
Grideranno
Le profane, infide genti:
Sono favole i portenti,
Ch' Israelle a noi vantò.

*ANANIA.*

Misael, che dicesti?
Dunque, perchè da presso
Ci toccasse mirar l' opre nefande,
Agli artefici suoi
Ci prepose il Tiranno? III. 12.

*MISAELE.*

Ah, che qualora
Ci vengon dai nemici
Non son, che occulte insidie i benefici.
Ma di novo terror dipinto in viso
Che ci reca Azaria?

*AZARIA.*

Compagni, espoſto
A mortale cimento è 'l noſtro zelo;
All' immagin di Belo
Comanda il Re, che ognuno
Curvi il ginocchio, e di Fornace ardente
Supplizio non più udito
Minaccia al renitente;
Il ſacrilego invito
Trombe, e clamor pubblicheran fra poco;
E in pronto già ſono i miniſtri, e 'l foco. s. 6.

*ANANIA.*

Rubello al Dio d' Abramo
Che 'l capo io chini a Deità bugiarda?

*MISAELE.*

Trasgreſſor della Legge
Che ad un Idolo ſculto
Jo renda onore, e culto?

*ANANIA.*

Ah! pria s' incontri
L' ultimo ſtrazio.

MI.

*MISAELE.*

E inventi pure, inventi
La rabbia de' Caldei
Novo gener di morte, e di tormenti.

*AZARIA.*

Signor, degli Avi nostri
In mezzo a' tuoi nemici
Se pura in noi si conservò la fede;
Nè la contaminaro I. 8.
O sacrileghi riti, o cibi immondi,
Se alla santa Città volto il pensiero,
A te, Dio vivo, e vero,
De' nostri cor femmo Olocausto, e Tempio,
In questo dì confondi
L' altrui protervia; ed i prodigi antichi
Da te impetrar se non c' è dato in sorte,
Ai nostri petti almeno
Dà costanza, che basti incontro a morte.
Si pria che tradire
La fede al mio Dio,
Soffrire,
Morire,
Morire vogl' io;
Nè ferro, nè fiamma
Terror mi darà.
Dall' alto del Cielo
Insolito zelo
M' accende nel core
L' oggetto, l' autore
Di nostra pietà.

*CORO.*

*CORO DI CALDEI.*

Già sale all' etere
Fragor di trombe,
Già tibie, e cetere
S' odon suonar.
Al simulacro,
Che a Belo è sacro,
La fronte veggasi
Ognun chinar:
Non si distingua
Gente da gente,
Lingua da lingua;
E in fiamma ardente
Mora chi perfido
Il simulacro,
Che a Belo è sacro,
Sdegna adorar.

II. 4.

*NABUCODONOSORRE.*

Dunque v' è chi ricusa
Ubbidire all' Editto?
Sudditi, e servi miei,
Folli Garzoni Ebrei,
Sì arditi e chi vi fè? quell' aureo Segno
Tutela del mio Regno
Risolvete adorar tosto che il suono
De' musici strumenti
Rinnovarsi udirete, e vi perdono.

III. 4.

*ANA-*

*ANANIA.*

Legge abbiam, che ci vieta
Il ginocchio piegar a' voſtri Dei,
Gran Re, tu 'l ſai, e qui ci tenti invano.

*NABUCODONOSORRE.*

Alla ripulſa audace
Irrevocabil pena
Arde orribil Fornace:
Ed uomo, o Dio chi fia, ibid.
Che ſottrarvi ſi vanti all' ira mia?

*AZARIA.*

Quel Dio, che i Padri noſtri
Scampò dal mare, e ſtette l' onda immota,
Salvi quando a lui piaccia, 18.
Noi trar ſaprà da quelle fiamme ancora.

*MISAELE.*

E ſe in noſtro favor novi portenti 18.
Sdegna d' oprar, ſi mora pur.

*TUTTI TRE.*

Si mora.

*NABUCODONOSORRE.*

Perfidi, ſi morrete,
E con tremendo eſempio
Ardendo appagherete
Autorità oltraggiata,
Sprezzata Deità.
Precipitati, olà,
Viva d' Inferno immagine
Gli aſſorba la voragine;

E desti il loro scempio
Spavento, e non pietà.

*ANGELO.*

Amici, al Dio d' Abramo
Grata è la fede vostra:
Chi d' offenderlo teme,
Nè pere mai chi pone in lui sua speme.
Ei fè cenno, io volai,
E qui raccolti in vostro aiuto ho i vanni;
De' carnefici a' danni
Già si rivolse il crudo incendio, e illesi
Voi qui lasciò alla Fornace in seno;
Che per quanto si scopra
Nel bello di natura ordine eterno
Il poter di colui, che il mondo regge,
Agl' increduli sguardi allór più luce,
Che sconvolge a natura ordine, e legge.
Venticel, che sovra i prati
A innaffiar viole, e rose.
Ali scuote rugiadose,
Co' suoi fiati
Queste vampe temprerà,
Infierita a' danni vostri
L' empia mano
Di que' mostri
Esca invano
Alle fiamme aggiungerà.

*ANANIA.*

Benedetto colui, che a' servi suoi
Il braccio onnipotente

Sten-

Stende pietoso, e nostre colpe antiche,
Sue promesse non già, pone in obblio. 36.
No, mio Signore, e Dio,
Non permetter, che tutto
Vada Israel distrutto; ove offerirti
Primizie, ed Olocausti, 38.
Tempio ed Altar più non ci resta, è vero;
Ma di placarti ha il vanto
Il pentimento umil di cor sincero.
Del tuo nome la gloria
Rinnova in questo giorno; 43.
In tua forza confusi 44.
Veggano i tuoi nemici
Chi tu sei, ciò che puoi; noi grati intanto
Di sì gran benefizio.
Alziam, compagni, al Re del cielo il canto.

Tutte all' invito 57. 87.
De' nostri accenti
Opre create
Riconoscenti
Con noi lodate
Il Facitor.
De' suoi voleri ministri alati
Dite sue lodi, Spirti beati.
Lodatel, liquidi del ciel zaffiri,
E voi sospesi
Ai sommi giri
Begli astri accesi
Del suo splendor.

*MISAELE.*

Voi pioggie elette a fecondare il ſuolo
E voi, latte de' fiori, alme rugiade;
E quei, che vario il volo
Spiegan rapidi venti:
Bionda l' eſtà di biade,
Irto di brine, aspro di ghiacci il verno
Il magiſtero eterno
Lodino di quel Dio, che alle ſtagioni
Con miſura comparte uffizzi, e doni.

Notte amica,
Obblio de' mali,
De' mortali
Bel riſtoro alla fatica,
Il ſilenzio tuo profondo
Sia facondo
A eſaltar chi ti creò.
Giorno e tu, ſe de' tuoi rai
Pompa fai
Su l' emiſpero,
Gloria rendi al ſommo impero,
Che tua luce dilatò.

*AZARIA.*

Voi con lingue di foco
Date laude al Signor, folgori acceſe,
Voi nubi in cielo ſteſe.
L' adorino la terra, i colli, i monti,

E l'er-

E l'erbe umili, e i fior dipinti, e quante
Germogliano qua giù fronzute piante.

Fonti, che a forfo, a forfo
Sgorgate dal terreno,
Fiumi non ftanchi in corfo,
E tu, che i fiumi in feno
Accogli, immenfo mar,
L' opre di fua poffanza
A noi narrate;
E voi, che avete ftanza
Ne' cupi gorghi algenti,
Muti fquamofi armenti,
Sue glorie palefar
Non ricufate.

*ANANIA.*

Sciolgan gli augelli ad onorarlo intefi
Quel, che in dono ei lor diè, canto foave:

*MISAELE.*

Dal prato, e dalla felva
Alzi al Signor la voce
Ogni greggia, ogni belva.

*AZARIO.*

Beneditelo ognor, figli d' Adamo:

*MISAELE.*

Inni intonate al nome fuo devoti,
Leviti, e Sacerdoti:

*ANANIA.*

E voi sciolte dal mondo alme de' giusti:

*TUTTI TRE.*

E onor a Dio porgete
Voi, che per umil cor cari a lui siete.

*NABUCODONOSORRE.*

Quali dal sen di quell' acceso Inferno
Uscir, di strida in vece,
S' odon carmi, e concenti! adunque in tanta
Atrocità di pene
V' è chi s' allegra, e canta?
Che mirasti, occhi miei!
Condannati a perir in viva fiamma
Tre pur furono i rei: or come ad essi, 92.
Come il quarto s' aggiunse? ei quasi Nume 93.
Di celeste fulgor sfavilla in viso;
Calca l' incendio intanto
Ognun di lor con piè sicuro, e sciolto,
Nè le seriche vesti, e non offese 94.
L' arsura il bisso alle Tiare avvolto.
Ah! del Dio d' Israelle io riconosco
La destra onnipotente; 95.
Di quel carcere ardente
Si differrin le porte; uscite amici;
I novi benefici 97.
La sentenza crudel copran d' obblio;
Del Signor vostro, e mio
Pubblicherò le maraviglie; ovunque 96.
Su i regni aviti, e le provincie dome

Ombra

Ombra ſtende il mio ſcettro
Punito fia d' irremisſibil morte
Chi del Dio degli Ebrei beſtemmia il nome.

*ANGELO.*

Del poter dell Eterno è il Re convinto:
Grande il prodigio, e 'l benefizio è grande;
Ma qual ſarà maggiore.
Quando di carne cinto
Da eterne, e mai non eſtinguibil fiamme
Scampi il Verbo divin d' Adamo i figli!
Ne' ſuperni conſigli
Ei già matura il bel diſegno; e 'l Tempo
Dal ſuo amore affrettato
Gli ſpazi omai de' ſecoli divora.
O follemente ingrato
Chi abuſerà di ſua pietade! o cieco
Per compiacer ad infernal Tiranno
Chi in avvenir Idoli indegni adora!

In braccio al periglio
Chi aita
Vi porſe
La vita
Del Figlio
Per l' uomo darà.
Sa all' alto miſtero
Ritroſo s' arrende
Umano penſiero,
Gl' è che non comprende

Qual

Qual ſia nel Signore
Amore,
E bontà.

*CORO D' UDITORI.*

La grand' opra ha Dio compita,
Sangue, e vita
Speſe il Verbo, e l' uom ſalvò.
Meſto Dì, che ſvegli in noi
Sì amoroſa rimembranza,
Tempra in guiſa la ſperanza,
Che il dolor de' falli ſuoi
Non mai ceſſi in chi peccò.

FINE.

*Dalla Stamperia Regia per la Vedova Stöſſel.*

II d 1670

VD 18

ULB Halle 3
001 542 370

Sb.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-725005-p0022-5

# IL CANTICO
## DE'
# TRE FANCIULLI,
## *ORATORIO*
## DA CANTARSI NELLA
# REGIA ELETTORAL CAPPELLA DI DRESDA
## IL SABATO SANTO.

NELL' ANNO MDCCXLIII.

16

Farbkarte #13 B.I.G.
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black
Centimetres Inches
Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-725005-p0023-1